

L'ANIMA DELLA VITA

Presso le nostre edizioni

M. Buber, *Il cammino dell'uomo. Secondo l'insegnamento chassidico*
M. Greenberg, *Una parola uscita da Gerusalemme. Bibbia ed ebraismo*
A. J. Heschel, *La discesa della Shekinah*
A. Mello, *Leggere e pregare i Salmi*
Detti di rabbini. Pirgè Avot con i loro commenti tradizionali

Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it

ḤAJJIM DI VOLOZHIN

L'ANIMA DELLA VITA

Nefesh ha-ḥajjim

Introduzione, traduzione e note
a cura di Alberto Mello, monaco di Bose

AUTORE: Ḥajjim di Volozhin
TITOLO: *L'anima della vita*
SOTTOTITOLO: *Nefesh ha-ḥajjim*
CURATORE: Alberto Mello
COLLANA: Spiritualità ebraica
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 122
TRADUZIONE: dall'ebraico a cura di Alberto Mello, monaco di Bose
IN COPERTINA: Griša Bruskin, *Alefbet. Parte 5*, arazzo (2004-2006), particolare

© 2016 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-468-9

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Introduzione UNA MISTICA RABBINICA

Ecco che un libro straordinario, di una cultura rabbinica integrale e perfetta, è consacrato a un Dio che si vuole dipendente dagli uomini e a degli uomini per questa ragione infinitamente responsabili che supportano l'universo¹.

Emmanuel Lévinas

Volozhin, 1824

Ḥajjim Ickovitz è nato nel 1759 ed è stato fino alla morte, nel 1821, il rabbi del villaggio lituano di Volozhin: perciò egli è ora noto semplicemente come rabbi Ḥajjim di Volozhin o come il Volozhiner, dal nome della sua città, come si usa anche per i maestri cassidici².

¹ E. Lévinas, "Préface", in Rabbi Hayyim de Volozhyn, *L'âme de la vie. Nefesh Hayyim*, Lagrasse 1986, p. viii.

² Per le poche notizie storiche relative a questo autore si possono consultare le voci: "Ḥayyim ben Isaac of Volozhin", in *The Jewish Encyclopedia* VI, New York 1916, pp. 273-274; "Volozhiner, Ḥayyim ben Isaac", in *Encyclopaedia Judaica* XVI, Jerushalajim [1971], coll. 218-219. Proprio nell'arco della vita di rabbi Ḥajjim, la Lituania è passata dall'associazione politica con la Polonia alla dominazione russa. Attualmente Volozhin si trova in Bielorussia.

Compiuti gli studi biblico-talmudici nella sua città natale, ricomincia da capo la sua formazione ebraica sotto la guida della più grande autorità talmudica del suo tempo, il Ga'on Eliyahu di Vilna (1720-1797), da cui verrà introdotto anche in quell'universo midrashico "nascosto" che noi chiamiamo cabala, ossia nello studio dell'esegesi mistica della Torà³.

Miglior allievo del Ga'on, Ḥajjim è soprattutto il fondatore, a Volozhin, di una casa di studio, una *jesbivà* talmudica, che sarà la prima, e diventerà il modello, di tutte le famose accademie talmudiche lituane dal XIX secolo fino alla distruzione operata dalla Shoà. È bene sottolineare che nelle scuole lituane si insegna la Bibbia e il Talmud, non la cabala: questa è riservata soltanto agli studenti avanzati, che abbiano terminato il corso di studi talmudici.

Ma il passaggio tra XVIII e XIX secolo è proprio il momento dell'esplosione dell'ultima grande esperienza cabalistica nel mondo ebraico, ossia la nascita e la progressiva diffusione del cassidismo. Questo movimento popolare, che ha luogo nella stessa area geografica polacco-lituana del nostro autore, manifesta da subito un atteggiamento antitalmudico: è molto più propenso alla preghiera che non allo studio. Noi oggi lo conosciamo, in occidente, grazie alla grande opera divulgativa di Martin Buber, ma sappiamo bene che le sue caratteristiche originali erano assai più radicali, come gli contestava anche Gherashom Scholem⁴.

³ Conviene insistere sulla matrice midrashica della cabala, e in particolare dello *Zohar*, che in effetti è un midrash dei "segreti della Torà", articolato in tre parti (secondo l'edizione di Mantova, 1558-1560): I Genesi; II Esodo; III Levitico, Numeri e Deuteronomio (incompleto).

⁴ Credo che lo stesso Martin Buber abbia molto evoluto nella sua visione del cassidismo, dalla *Leggenda del Baalsbem* (1906) ai *Racconti dei Hassidim* (1949). Inizialmente attratto dalle esperienze estatiche, ha poi elaborato una "cabala divenuta ethos" e perciò di larga diffusione popolare: cf. M. Buber, *Le storie di Rabbi Nachman*, Parma 1995, p. 13.

Non conosco a sufficienza le fonti storiche del cassidismo, ma è ammesso da tutti che una sua componente importante fosse la cabala "pratica", ossia l'uso magico del Nome di Dio. Il suo fondatore, Israele di Mesbich (1700-1760), è universalmente noto come il Baal Shem Tov, il "Padrone del buon Nome", che non è il suo, ma quello di Dio. Moshè Idel fa un'importante distinzione tra cabala magico-estatica e cabala teosofico-teurgica: senza operare confini troppo netti, questa distinzione può essere utile anche per il cassidismo⁵. Come anche è stato detto, "ciò che distingue precisamente la teurgia dalla magia è l'assenza di veemenza, di costrizione, di minaccia, e quindi la docilità e la sottomissione alla volontà di Dio"⁶.

Sta di fatto che presto si verifica uno scontro tra i maestri cassidici e le autorità talmudiche. Proprio il maestro di Rabbi Ḥajjim, il Ga'on di Vilna, diventa il più grande "oppositore" (*mitnagghed*) del cassidismo, fino a emettere una vera e propria scomunica nei confronti della comunità dei suoi seguaci a Vilna. Rabbi Ḥajjim non scomunica i cassidim: nonostante la grande venerazione per il suo maestro, non firma nessun bando contro di loro. Scrive un libro, che lascia in eredità al figlio Jizḥaq e che uscirà postumo a Vilna nel 1824. Si intitola *Nefesh ha-ḥajjim*, che vuol dire "L'anima della vita", ma si può intendere anche come "L'anima di Ḥajjim", il suo nome, il suo ricordo⁷.

⁵ Con "teurgia" si intende che l'attività umana può avere un'influenza nella sfera del divino; con "magia" la provocazione del divino per ottenere l'estasi o a scopi personali. "Contrariamente al mago, il teurgo ebreo antico e medievale incentrava la sua attività su valori religiosi accettati" (M. Idel, *Qabbalah. Nuove prospettive*, Milano 2010, p. 279).

⁶ Così Pierre Hadot, citato da Ch. Mopsik, *Les grands textes de la Cabale. Les rites qui font Dieu. Pratiques religieuses et efficacité théurgique dans la Cabale des origines au milieu du XVIII^e siècle*, Lagrasse 1993, p. 22.

⁷ Il *Nefesh ha-ḥajjim* è praticamente il solo libro scritto da Rabbi Ḥajjim di Volozhin. Post mortem ne uscirà anche un altro, ma in base agli appunti dei suoi studenti: un com-

Con questo libro, egli porta la disputa, il dissenso, sul piano più pacato delle convinzioni tradizionali: paradossalmente, egli combatte gli eccessi della mistica cassidica attraverso le stesse fonti cabalistiche, prima di tutto lo *Zohar*, ma anche gli scritti lurianici. In pratica, ci offre un'altra valutazione delle stesse fonti. Il merito di rabbi Ḥajjim è soprattutto quello di ricondurre la mistica ebraica alle sue origini talmudiche, alla sua matrice midrashica: in una parola, quella che ci propone è una mistica che possiamo chiamare “rabbinnica”, ricondotta entro gli argini di sicurezza della Bibbia e del Talmud.

Quest'opera è suddivisa in quattro argomenti, i quattro Portici cui di seguito si rimanda con cifre romane:

- Primo Portico (I): l'uomo, immagine di Dio, è l'anima del mondo;
- Secondo Portico (II): la preghiera;
- Terzo Portico (III): l'In-finito o Senza fine;
- Quarto Portico (IV): lo studio della Torà.

Inserendo la mistica ebraica in questo quadro pedagogico, l'autore chiarisce subito il suo intento. Tutti e quattro i Portici di cui si compone l'opera hanno dunque la loro importanza, in questa costruzione. Ma il capolavoro di rabbi Ḥajjim è certamente il Primo Portico, che dà il titolo a tutta l'opera e che si può considerare una chiara e semplice introduzione alla mistica ebraica. Il Primo Portico dell'*Anima della vita* è appunto il testo che qui presentiamo⁸.

mento al trattato *Avot* dal titolo *Ruah ha-ḥajjim*. Altrimenti, in vita, egli non ha pubblicato se non dei responsi rabbinici, anche questi raccolti in un volume postumo dal titolo *Nishmat ḥajjim*.

⁸ Anche in inglese, a mia conoscenza, questo è l'unico Portico che sia stato tradotto: R. Ben Zion, *An Anthology of Jewish Mysticism*, New York 1981. Sono particolarmente

Psicologia ebraica

In ebraico biblico esiste una pluralità di termini che si riferiscono alla respirazione: principalmente *nefesh* (che in geroglifico è rappresentato dalla trachea) e *ruah* (che vuol dire anche “vento”). È un po' come se noi dicessimo: respiro o soffio. Nelle lingue classiche questi termini si precisano in senso psicologico: *nefesh* in greco diventa *psyché* (in latino *anima*) e *ruah* diventa *pneûma* (latino *spiritus*). La tradizione greco-latina valorizza di meno un terzo termine, che invece è il più usuale in ebraico moderno per dire “anima”: *neshamà*, che nel testo qui presentato traduco “alito divino” o “alito di vita”, in base al passo decisivo in cui ricorre, Genesi 2,7.

L'antico midrash⁹ si limita a osservare che in ebraico ci sono tre termini per dire “anima”, e sono i tre sopra menzionati. L'esegesi mistica della Scrittura non ha tardato a riconoscere a ciascuno dei tre termini un significato più specifico:

- *nefesh*, o “anima”, è il livello dell'azione;
- *ruah*, o “spirito”, è il livello della parola;
- *neshamà*, o “alito”, è il livello del pensiero.

Mi domando, per inciso, se su questa tripartizione psicologica non abbia avuto effetto la recita quotidiana dello *Shema' Jisra'el* con le tre facoltà dell'amore di Dio, che non

debitore all'edizione francese: Rabbi Hayyim de Volozhyn, *L'âme de la vie*, con traduzione e commento di B. Gross e prefazione di E. Lévinas. A questa rimando il lettore per una visione completa di tutta *L'anima della vita*.

⁹ Cf. *Genesi rabbà* 14: vedi *infra*, p. 85, n. 7.

citazioni, vuoi per il ricorso a un linguaggio iniziatico che era fuori della mia portata e sarebbe stato di difficile comprensione per il lettore comune. In questi casi, l'omissione è debitamente segnalata nelle note.

Trascrizione dall'ebraico

Alef: ' (solo tra vocali o in fine parola, non all'inizio)
Bet: b/v
Ghimel: g/gh
Dalet: d
Hè: h (se quiescente, nella terminazione femminile: à)
Wau: w
Zain: z
Het: h
Tet: t
Jod: j
Kaf: k/kh
Lamed: l
Mem: m
Nun: n
Samekh: s
'Ain: '
Peh: p/f
Zade : z
Qof : q
Resh : r
Sin : s
Shin : sh
Tau : t

I. ALEF A IMMAGINE ...

Sta scritto: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò” (Gen 1,27). Ed è pure scritto: “Perché a immagine di Dio fece l'uomo” (Gen 9,6). La profondità mistica del concetto di “immagine” è una delle cose più importanti della costruzione del mondo, e comprende la maggior parte dei segreti mistici dello *Zohar*. Tuttavia, qui tratteremo della parola “immagine” al modo dei primi commentatori¹ del versetto: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gen 1,26). Infatti, le parole “immagine” e “somiglianza” non vanno prese alla lettera, come spiega il passo: “Quale somiglianza gli potreste fare?” (Is 40,18). Sono piuttosto da interpretare come una somiglianza sotto un certo aspetto, come dice il salmista: “Somiglio al pellicano del deserto” (Sal 102,7). Questo non vuol dire che avesse le ali o il becco, o che il suo aspetto si fosse trasformato in quello di un pellicano.

¹ I “primi commentatori” sono gli esegeti medievali della Bibbia e del Talmud. In questo caso si riferisce a Maimonide, *La guida dei perplessi* 1,1. Ma rabbi Hajjim non segue Maimonide fino in fondo. È d'accordo con lui che la “somiglianza” con Dio non è assoluta, ma tocca solo qualche aspetto particolare. Tuttavia diverge nell'identificazione di questo aspetto: non si tratta della “essenza ragionevole”, come sostiene Maimonide, bensì della “energia creatrice” dell'uomo. Va da sé che quando si parla dell'*adam* creato a immagine, si parla dell'uomo “maschio e femmina”.

Semplicemente, nel suo modo di essere, appariva errante e ramingo, come un pellicano del deserto, che è un uccello solitario e ramingo di luogo in luogo: questa è appunto l'interpretazione dei primi commentatori. Allo stesso modo, il concetto di "immagine" significa che Dio e uomo sono somiglianti solo per qualche aspetto.

2. BET ... DI DIO

Bisogna quindi capire perché si dice esattamente "a immagine di Dio", e non di un altro suo Nome. Del Nome "Dio" (*Elohim*) il significato è noto: designa il Signore – benedetto il suo Nome – in quanto è il padrone di tutte le potenze¹. Ma egli – benedetto il suo Nome – è chiamato "Padrone delle potenze" in misura diversa dalla carne e dal sangue. L'uomo, quando costruisce una casa, per esempio di legno, non crea e non produce il legno autonomamente, ma si limita a prendere dei legni già esistenti e a disporli nella casa. Dopo averli disposti a suo piacimento, ritrae la sua forza da essi, e ciò nonostante la casa sussiste.

Invece egli – benedetto il suo Nome – al momento della creazione di tutti i mondi li ha creati e li ha prodotti dal nulla con la sua potenza infinita. Non solo, ma da allora, ogni giorno e veramente a ogni istante, tutta l'energia della loro produzione, del loro ordinamento e della loro esistenza dipende unicamente dal fatto che lui riversa su di essi, a suo piacimento, l'energia e il flusso di una luce nuova.

¹ Qui l'autore cita Ja'akov ben Asher (1270-1340), *Tur, Oraḥ ḥajjim* 5. *Elohim*, infatti, nella Bibbia è anche nome comune per indicare le "potenze", sia quelle celesti, gli angeli, sia quelle terrestri, per esempio i giudici. E il Santo, non di rado, viene chiamato "il Dio degli dèi", cioè il "Padrone delle potenze".

E se egli – sia benedetto – ritraesse da loro questo flusso anche solo per un momento, sarebbero subito annientati e tornerebbero nel caos.

Gli uomini della grande sinagoga, nella benedizione *Il formatore della luce*, lo definiscono come “colui che rinnova nella sua bontà ogni giorno, continuamente, l’opera della creazione”². Si tratta proprio di “continuamente”, in ogni tempo e istante, e la prova esplicita è nel passo che dice: “Colui che fa le grandi luci” (Sal 136,7). Non dice “che ha fatto”, al passato, ma “che fa”, ancora al presente.

3. GHIMEL L’ANIMA DELLA VITA

Con questa somiglianza – se così si può dire – il Nome benedetto ha creato l’uomo, e l’ha fatto dominare su miriadi di forze e su mondi senza numero. Li ha consegnati in suo potere perché li reggesse e dirigesse secondo i più piccoli movimenti delle sue azioni, parole e pensieri, e secondo i vari aspetti delle sue direzioni, sia verso il bene sia verso il suo contrario (non sia mai!). Poiché con le sue azioni, parole e pensieri buoni egli sostiene e rafforza molte potenze e i santi mondi superiori, aggiungendo loro santità e luce, come sta scritto: “Porrò le mie parole nella tua bocca ... per spiegare i cieli e fondare la terra” (Is 51,16). O, come hanno detto i nostri maestri: “Non leggere *tuo*i figli (*banajikh*) ma *tuo*i costruttori (*bonajikh*)”¹, perché essi mettono in ordine i mondi superiori, come un costruttore mette in ordine la sua casa, infondendo loro una grande forza.

Ma, al contrario (non sia mai!), attraverso le sue azioni o parole o pensieri non buoni, l’uomo distrugge, incomparabilmente e senza misura, molte potenze e i santi mondi su-

² La benedizione *Jozer ’or* precede la recita mattutina dello *Shema’ Jisra’el*. Rabbi Hajjim la ritiene istituita dagli uomini della grande sinagoga, cioè dagli organizzatori della preghiera pubblica nel periodo postesilico.

¹ b*Berakhot* 64a a proposito del passo: “Tutti i tuoi figli saranno discepoli di יהוה e sarà grande la pace dei tuoi figli” (Is 54,13). “Non leggere così” propone una lettura alternativa, più raccomandabile: i discepoli del Signore non sono soltanto “figli”, ma “costruttori” di mondi.

INDICE

5	Introduzione UNA MISTICA RABBINICA
5	Volozhin, 1824
9	Psicologia ebraica
12	Mondi invisibili
17	L'In-finito e la radice dell'anima
21	Attaccamento alla Torà
27	NOTA EDITORIALE
29	1. ALEF A IMMAGINE ...
31	2. BET ... DI DIO
33	3. GHIMEL L'ANIMA DELLA VITA
37	4. DALET RESPONSABILITÀ PER IL MONDO
41	5. HÈ LA VISIONE DEL CARRO CELESTE
45	6. WAU CREAZIONE DELL'UOMO E RIPARAZIONE DEL MONDO
51	7. ZAIN ADONAJ È LA TUA OMBRA
55	8. HET IL SEGRETO DEI CHERUBINI
59	9. TET DIO DIPENDE DAGLI UOMINI

- 63 10. JOD
UOMINI, NON ANGELI
- 67 11. KAF
SANTIFICAZIONE
- 71 12. LAMED
AZIONE
- 77 13. MEM
PAROLA
- 81 14. NUN
PENSIERO
- 87 15. SAMEKH
TRE NOMI, MA UN UNICO SOFFIO
- 91 16. AIN
LA TORÀ È L'ALITO DI VITA
- 95 17. PEH
UNITÀ DELL'ANIMA E CONGIUNZIONE DEI MONDI
- 99 18. ZADE
RECISIONE E CONVERSIONE
- 103 19. QOF
LA SCALA DI GIACOBBE
- 107 20. RESH
LA GRAZIA DELLA CONVERSIONE
- 111 21. SHIN
PRIMA CHE FOSSE DATA LA TORÀ
- 115 22. TAU
LA RAGIONE DEI PRECETTI